

Romolo Murri, il profeta di una nuova virtù civile.

«Alle esigenze di una religione libera e personale io rendo omaggio da molti anni, pagando di persona». Il tormento del fondatore della prima democrazia cristiana: aprire il messaggio cristiano alla sensibilità dei tempi moderni.

Filippo Mignini



26 |
11 |
24 |

D I B A T T I T O

**ROMOLO
MURRI**
L'ERESIA
DELLA
SUA DC

Introducono
CARLA CIOCCI
RITA PADOVANO

Ne discutono
Lucio D'Ubaldo
Alessandro Forlani

Coordina
Gabriele Papini

FOCOLARE MEETING POINT VIA DEL CARMINE, 3 ROMA
(DIETRO PALAZZO VALENTINI)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEMOCRATICI CRISTIANI
A.N.D.C.
2000

ORE 17.30

Il 12 marzo 1944, nel clima tragico dell'occupazione nazista di Roma, moriva Romolo Murri. Il 9 marzo, gravemente malato di enfisema polmonare, vergava ancora a matita, con mano incerta, alcune riflessioni sulla storia d'Italia: «Il medioevo epoca di una grande fede religiosa? Per noi, epoca di una possente unità spirituale. Il rinascimento promessa riconquista di interiorità? Mirabile appello all'unità. Poi si sbarra la vita alla riforma interna; menzogna: servitù religiosa e civile. Il risorgimento voleva essere e non riuscì da essere rinascimento religioso: e intristì fatalmente. Il problema

religioso-politico in Italia nell'ultimo cinquantennio: miseria, miseria. Oggi al cristiano bisogna chiedere una nuova virtù civile e alla vita civile una nuova serietà di cristianesimo vissuto». L'inedito foglietto, insieme ad alcuni altri scritti in quei giorni, è conservato nell'Archivio di Gualdo di Macerata, rifugio di Murri nei momenti più difficili della sua esistenza, luogo in cui trascorreva ogni anno nella propria casa mesi estivi di laborioso riposo, e in cui volle essere sepolto.

Murri era nato il 27 agosto 1870 a Monte San Pietrangeli. Dopo aver studiato nei seminari di Recanati e Fermo, venne inviato al Collegio Capranica di Roma per frequentare teologia presso l'Università Gregoriana, dove incontrò li primo dei due maestri da lui riconosciuti, il card. Billot. L'altro maestro, di cui sarà più tardi allievo nell'Università di Roma, era li marxista filosofo della storia Antonio Labriola. Condiscepolo al Colegio Capranica aveva Eugenio Pacelli, futuro Pio XII, al cui "giudizio decisivo" sulla propria condotta e azione Murri si rimetterà negli ultimi mesi dela sua vita. Il Papa gli farà sapere, in quei giorni di fine 1943, «di aver ancora viva l'impressione avuta allora per l'intelligenza acutissima, l'impegno nello studio, i successi in teologia e la distinta pietà di don Murri»».

Il cinquantennio di storia italiana che Murri giudica sul letto di morte con parole desolate si era aperto per lui nella speranza di un rinnovamento della vita civile e religiosa italiana. Esattamente cinquant'anni prima, nel 1894, iniziando a tradurre in azione le direttive dell'enciclica Rerum Novarum di Leone XIII, il giovane sacerdote marchigiano fondava nella propria abitazione romana il primo circolo universitario cattolico, che, poco dopo (1895), diventava la FUCI (Federazione Universitari Cattolici Italiani). Seguono anni di vorticoso lavoro culturale, civile e

politico: Murri fonda riviste e pubblica libri; anima in tutta Italia, straordinario oratore, un movimento di giovani, specie universitari, che nel 1901 diviene il primo partito dei cattolici: la Democrazia cristiana italiana, dotata di un organo settimanale, *Il domani d'Italia*, stampato in oltre diecimila copie. Il carattere peculiare impresso da Murri al partito, l'autonomia dalla Chiesa nella sfera politica, non è approvata dal nuovo papa Pio X, che nel 1904 chiude d'autorità il partito dei cattolici. Seguono anni difficili, di crescente contrasto con la gerarchia, non riuscendo Murri, determinato a seguire il dettato della propria coscienza, ad obbedire al divieto di occuparsi di questioni civili e politiche. Nel 1907 viene sospeso a divinis, nel 1909 è colpito da scomunica.

Per quattro anni (1909-1913) sarà parlamentare italiano nelle fila del partito radicale. Quindi vivrà per tutta la vita del lavoro di giornalista e pubblicitista, acuto osservatore e interprete della coeva storia italiana ed europea, animato da una profonda e costante persuasione: non potrà esservi rinnovamento della vita civile italiana senza costruzione di una democrazia della quale i cattolici sentano piena responsabilità; ma non potrà esservi autentica democrazia senza un interiore rinnovamento del cattolicesimo e del cristianesimo storici, attraverso una nuova filosofia e la prioritaria osservanza della legge suprema dell'amore. Il rinnovamento civile e politico non potrà aver luogo senza interiore e profonda riforma religiosa: questa è la tesi che Murri sostiene caparbiamente per tutta la vita, come dichiara anche nell'ultima delle diciotto lettere a Giovanni Gentile: «Alle esigenze di una religione libera e personale io rendo omaggio da molti anni, pagando di persona. Penso che voi abbiate, nell'intimo, un poco di simpatia per questa mia testimonianza ed esperienza. E più non chiedo».

Sotto il profilo storiografico, gli ottanta anni che ci separano dalla morte di Murri possono essere distinti in due fasi. Fino all'inizio degli anni Novanta, prevalente, per non dire esclusivo, specialmente da parte cattolica è stato l'interesse di studi sull'esperienza politica attiva del giovane prete marchigiano dal 1894 al 1904/6, poco più di dieci anni culminati con la costituzione della Democrazia cristiana italiana e con il suo scioglimento. Aveva dato avvio a questo processo lo stesso figlio Stelvio pubblicando postumo nel 1945 l'inedito *Democrazia Cristiana*, editore Cosmopolita. Venduta la casa di Roma, parte della biblioteca e dell'archivio ivi custoditi furono ricongiunti alla parte "antica" custodita a Gualdo, secondo le intenzioni di Romolo. Intorno al 1957, sollecitato sia da don Giuseppe De Luca (forse per consiglio di Sturzo) sia dal neo-eletto Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, Stelvio decise di mettere mano all'Archivio con l'intento di ordinarlo e pubblicarne gli inediti più importanti. Si avvale della collaborazione di Giuseppe Bedeschi e di altri studiosi dell'Istituto per la storia del modernismo presso l'Università di Urbino. Nel 1966 si giunse a un accordo con le Edizioni di Storia e Letteratura per un piano sistematico di pubblicazione degli inediti e per la riedizione di opere editte del periodo 1894-1910. Videro la luce, tra il 1971 e il 1977, quattro volumi di *Lettere a Murri* e la ristampa della prima rivista murriana, *La vita nova*, con altri scritti del periodo 1895-97. Il risultato più vistoso di questo programma fu il trasferimento a Urbino, prima in fotocopia poi anche in originale, di molto materiale dell'archivio di Gualdo riguardante gli anni della prima attività politica di Murri. Il resto, e si tratta di decine di migliaia di carte, prodotte soprattutto dopo il 1909, è rimasto a Gualdo. Una scissione materiale che Romolo Murri non avrebbe certamente

approvato; come non avrebbe ancor meno approvato la dissezione strumentale della sua esperienza intellettuale e civile, che egli si attendeva fosse assunta dagli storici nella sua complessa integrità. Un esempio di tale approccio selettivo e autoreferenziale è offerto dal convegno organizzato dalla Democrazia cristiana nel 1970 a Fermo in occasione del centenario della nascita, intitolato "Romolo Murri nella storia politica e religiosa del suo tempo". Ebbene, il "tempo" qui preso in esame è quello dell'ultimo decennio dell'Ottocento e dei primi anni (fino al 1904/06) del Novecento. Neppure un cenno sulle ragioni e modalità della scomunica del 1909 (quasi un tabù) e tanto meno sull'evoluzione del Murri successivo, considerata irrilevante per i propri fini e forse anche inaccettabile, al punto da preferire su di essa una sorta di silenziosa cancellazione.

La seconda fase di studi ha avvio all'inizio degli anni Novanta con la costituzione del "Centro Studi Romolo Murri" di Gualdo (1991); con il riconoscimento di «notevole interesse storico» attribuito all'Archivio di Gualdo dalla Soprintendenza archivistica delle Marche (1992); con l'acquisto di Biblioteca e Archivio, fino a quel momento proprietà privata degli eredi Murri, da parte del Centro Studi; con l'avvio di un ampio programma di ricerche e di pubblicazioni e con la decisione, agli inizi degli anni Duemila, della Soprintendenza Archivistica delle Marche, di intraprendere la catalogazione digitale delle carte (circa 30.000) presenti a Gualdo. La catalogazione digitale ora è compiuta, inediti sono stati pubblicati e si sono create le condizioni per un esame complessivo dell'esperienza intellettuale di Murri, considerando degna di riflessione critica l'intera sua vita e tutta la sua produzione, compresa quella ancora inedita. Non v'è dubbio infatti che "il secondo Murri", ossia l'autore di testi e iniziative successivi alla

cessazione dell'esperienza politica attiva offra chiavi di lettura illuminanti e imprescindibili per intendere adeguatamente anche l'opera del "primo Murri". Se non altro, per il ritorno critico su questa medesima esperienza compiuto dall'autore con notevoli riesami ancora inediti, negli anni '40.

Mi sembra che sia finora mancato nella storiografia murriana (ma il difetto è del tutto comprensibile a causa dei limiti oggettivi di accesso ai documenti) il tentativo di ricondurre a una possibile unità, a un nucleo teorico irradiatore di tutto il resto, l'esperienza intellettuale così ampia e variegata del nostro autore. Vorrei ora provare a indicare il nucleo costante del pensiero murriano, al di là di pur significative evoluzioni di singoli segmenti, nel nesso di implicazione reciproca di tre concetti: religione-spiritualità-coscienza civile. Si tratta, nella prospettiva di Murri, di un nesso inscindibile di temi che resiste dall'inizio alla fine della sua attività. La relazione intrinseca dei tre concetti, che sono anche tre esperienze costitutive dell'essere umano in quanto tale (sempre nella prospettiva di Murri), non vale soltanto in una direzione: non è possibile coscienza civile senza spiritualità, come non è possibile spiritualità senza religione; vale anche nell'inversa: non si manifesta religione autentica se non in una spiritualità viva, la quale non può prescindere da una concreta coscienza civile. La religione implica, nella prospettiva murriana, intuizione e sentimento dell'eterno, senza necessario riferimento a una precisa religione storica istituzionale; la coscienza civile sentimento e pratica della storia; la spiritualità viva, che si esprime nella personalità (come Murri insegna in *Alla ricerca di te stesso* e in mille altri luoghi), è sintesi costruttiva e diveniente di storia ed eterno.

In questa prospettiva non poche volte Murri ha definito sé stesso costruttore o elaboratore di spiritualità.

Ciascuno dei tre termini coinvolge una propria costellazione di concetti. A quello di religione si collegano, nell'esperienza murriana, ciascuno con la propria interna evoluzione, i concetti di cristianesimo, cattolicesimo, chiesa cattolica, protestantesimo, modernismo, messaggio cristiano, mistica, teologia, dogmatica ed altre possibili voci analoghe. A proposito di "cristianesimo", che ha costituito senza dubbio per Murri il riferimento religioso privilegiato, se non unico, non va minimamente sottovalutata l'evoluzione che esso ha conosciuto nella sua esperienza di vita. Partendo da un'accezione di cristianesimo di fatto coincidente con il cattolicesimo, Murri vi introduce gradualmente tutte le varianti delle diverse confessioni cristiane, in particolare riformate, per giungere, negli ultimi anni, a una concezione di cristianesimo deistituzionalizzato e ricondotto soltanto all'originario messaggio cristiano. Sotto la spinta dell'esperienza drammatica della seconda guerra mondiale egli si chiede: «Come ha potuto una civiltà guidata per duemila anni dal cristianesimo giungere a tanto?». In *Il messaggio cristiano e la storia*, pubblicato nel 1943 e profondamente rivisto per una seconda edizione che non riuscì a stampare, risponde che la responsabilità non è del messaggio ma di coloro che avrebbero dovuto, e non hanno saputo, tradurlo in storia. Comunque vada interpretato questo processo riguardo alla nozione di cristianesimo, è evidente che la posizione di Murri va esaminata e interpretata in relazione all'intero processo e non, come spesso è stato fatto, in relazione alla fase meglio accordantesi con gli interessi dell'interprete.

Alla nozione di spiritualità si connettono quelle di personalità e libertà, oltre alle forme nelle quali lo spirito si

esprime: filosofia, poesia, arti, letteratura, scienze, morale, politica (sotto il profilo teorico). E poiché lo spirito si attua non soltanto negli individui ma anche nella storia dei popoli, è possibile distinguere diverse forme di spiritualità nazionale. In tal senso Murri considera Mazzini, Foscolo o Leopardi espressioni della spiritualità italiana. In questa prospettiva meriterebbe particolare attenzione l'inedito degli ultimi tempi *Spiritualità italiana e ordine nuovo*, dove il nuovo ordine è da intendere con i tempi nuovi che seguiranno alla seconda guerra mondiale, per Murri autentica cesura storica.

Alla sfera della coscienza civile sono connesse le nozioni di democrazia, socialismo, fascismo, romanità come espressione suprema della universalità dello spirito (*L'idea universale di Roma*), le diverse prospettive sulla guerra, il tema dell'educazione delle masse, la questione femminile, la stessa attività di diffusione della cultura o della spiritualità connessa al mestiere di giornalista. Anche riguardo alla nozione di "democrazia" è possibile osservare in Murri una significativa evoluzione, dall'iniziale nesso democrazia-cristianesimo del *Discorso di San Marino* (1902), al concetto di democrazia come "autonomia" espresso in un inedito (*Il concetto della democrazia*) del 1920, alla delusione prodotta dalla incapacità del fascismo di garantire libera democrazia, alla ricerca di nuove forme necessarie nel tempo nuovo che verrà.

Si tratta di temi qui sommariamente e parzialmente indicati, sui quali sono state già svolte ricerche o sui quali altre potranno essere condotte. Quel che importa è che ciascuna di queste indagini venga svolta nella consapevolezza di istituirsi non isolatamente e per sé, ma nell'orizzonte del nucleo centrale irradiatore e produttore di senso qui sopra sommariamente descritto, ossia il nesso religione-

spiritualità-coscienza civile. Due, come si è visto, sono le condizioni per iniziare a rendere a Murri il giusto giudizio che egli attendeva dalla storia: esaminarne l'intera esperienza intellettuale e pratica, senza trascurarne alcuna fase; assumere nei confronti di questa esperienza una prospettiva regolata dalle due virtù che egli considerava irrinunciabili nello storico: sincerità e disinteresse. Diversamente, la storia non potrebbe rendergli l'attesa giustizia.

— — — —

Filippo Mignini è professore emerito di Storia della Filosofia nell'Università di Macerata.

— — — —